

La conversione ecologica è questione di partecipazione di Guido Viale

Movimento per il clima. Greta sostiene spesso che i governi sanno benissimo che cosa si deve fare – glielo dicono gli scienziati – ma non lo fanno. Non è così; i politici ascoltano poco gli scienziati.

Anche Jeremy Corbyn, in risposta all'invito lanciato da Greta Thunberg e fatto proprio da *Fridays for future*, ha chiesto al governo inglese di proclamare lo stato di emergenza climatica.

L'emergenza per il clima rivendicata dal movimento non va confusa con lo stato di emergenza definito dalla Legge 225/92 che per far fronte a un disastro assegna alla protezione civile, per periodi limitati, poteri di deroga ad alcune delle leggi vigenti. È un'emergenza più profonda, generale e duratura, che nasce dalla consapevolezza che mancano pochi anni al momento in cui il cambiamento in corso diventerà irreversibile, rendendo il pianeta, nel giro di pochi decenni, invivibile per tutti.

QUELL'EMERGENZA è un obiettivo politico, tanto semplice quanto drastico: tutto ciò che concorre a perpetuare o aggravare i cambiamenti climatici in corso va bloccato nel più breve tempo possibile e tutto ciò che consente di contenerne il trend va realizzato al più presto.

Tutti gli altri obiettivi di ordine sociale ed economico vanno subordinati a questa regola, bilanciando gli inconvenienti a cui questo cambio di passo può dar luogo con i benefici che se ne possono ricavare. Non è un principio astratto, a cui ci si può sottrarre con continui rinvii, come hanno fatto finora

tutti i politici di governo e di opposizione. Per questo va articolato a vari livelli – locale, aziendale, settoriale, nazionale, europeo e planetario – a ciascuno dei quali si dovranno costruire comitati e coordinamenti per definire, rivendicare e imporre obiettivi specifici: un processo attraverso cui il movimento potrà strutturarsi, estendersi e affermarsi.

ALCUNE COSE SONO GIÀ CHIARE: entità e tempi della riduzione delle emissioni climalteranti sono stati fissati dall'accordo di Parigi (ma forse sono insufficienti; e comunque superano gli impegni – Ndc – assunti da molti governi, che a loro volta non rispettano nemmeno quelli). Ma finché quegli obiettivi non saranno tradotti in cose da fare e in cose da non fare più, a ciascuno dei livelli considerati, anche tutti quegli impegni rischiano di rimanere sulla carta. Greta sostiene spesso che i governi sanno benissimo che cosa si deve fare – glielo dicono gli scienziati – ma non lo fanno.

NON È COSÌ; I POLITICI ascoltano poco gli scienziati (hanno altro da fare), anche perché quegli obiettivi vanno tradotti in piani e progetti che collidono con tutto ciò che sta alla base dei loro piccoli o grandi poteri; e poi, una transizione così radicale crea scontento, non solo tra chi trae i maggiori benefici dal mondo attuale, ma anche tra chi teme di perdere il poco che ha senza scorgerne i vantaggi.

Per questo, ad articolare quegli obiettivi dobbiamo pensarci noi, il movimento, a partire da dove stiamo, lavoriamo, studiamo. Il movimento è partito dagli studenti che potrebbero costituire in ogni scuola o dipartimento un comitato per l'emergenza climatica e promuovere – confrontandosi con i tecnici e gli esperti che lo sostengono – iniziative come la conversione energetica dell'edificio (alimentazione elettrica, riscaldamento e isolamento termico); una mobilità pubblica ed economica, soprattutto per chi viene da lontano; l'utilizzo dello stabile fuori dell'orario didattico e, soprattutto, una riprogrammazione della didattica.

L'EDUCAZIONE AMBIENTALE non è una «materia» da aggiungere alle altre; deve scaturire da una revisione di tutte le discipline curricolari, e di lì irradiare su tutto il territorio una cultura ambientale e civica aggiornata: raggiungere le famiglie e le associazioni civiche, ambientaliste e culturali già presenti.

Con queste si potrà lavorare per elaborare – sempre con il supporto di tecnici ed esperti disponibili, che sono tanti e in gran parte soffrono di essere inutilizzati – piani di massima per la conversione energetica del quartiere, dei condomini, dei servizi, per il potenziamento del trasporto pubblico a livello territoriale, per la salvaguardia del suolo e della biodiversità (verde pubblico) e, appoggiandosi ai Gas (Gruppi di acquisto solidale) presenti, di conversione a un'alimentazione sostenibile.

GLI ISTITUTI che si metteranno su questa strada avranno un ruolo trainante su tutti gli altri. E non sarà necessario aver coinvolto tutto il territorio per porsi come interlocutore dell'emergenza climatica nei confronti del Comune. Molte delle richieste relative a questo livello sono già state studiate o sono facilmente formulabili. Ma conta il metodo: per ciascuna di esse deve esserci un comitato o un coordinamento in grado di svilupparle, di seguirne l'iter, di promuovere la mobilitazione e, soprattutto, di coinvolgere quei cittadini e lavoratori che si ritengono a rischio, definendo insieme a loro le condizioni di una transizione che non li danneggi.

La conversione ecologica è innanzitutto questione di partecipazione. E così anche a livello nazionale ed europeo: elezioni e post-elezioni possono essere l'occasione per stabilire contatti e di programmi comuni con i movimenti di altri paesi dell'Unione; per poi chiamare a confronto le forze politiche che formeranno il nuovo parlamento. Una cosa è certa: il movimento per il clima e la sua forza continueranno a crescere perché saranno sempre più gravi ed evidenti le conseguenze dell'attuale inerzia. Il problema è non farsi

trovare impreparati nel momento in cui tutti saranno costretti a riconoscerne le ragioni.

(pubblicato su *il manifesto*, 04/05/2019)